IL TEMPLARIO

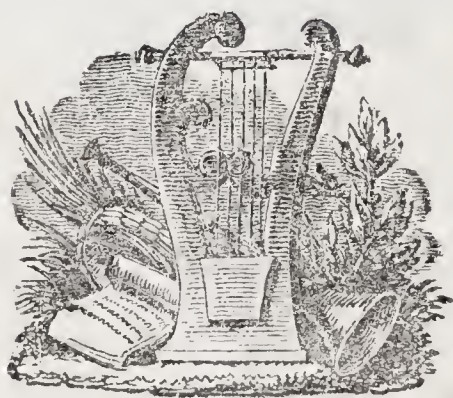
MELODRAMMA IN TRE ATTI

da rappresentarsi

NEL TEATRO COMUNITATIVO

DI BOLOGNA

l'autunno del 1849.

PEI TIPI DELLE BELLE ARTI.

PERSONAGGI

CEDRICO il Sassone
Signor **CANEDI LUIGI**

VILFREDO d' IVANHOE di lui figlio
Signor **STECCHI BOTTARDI LUIGI**

ROVENA, tutelata di Cedrico, ed amante di Vilfredo
Signora **MORSELLI LUIGIA**

LUCA di Beaumanoir, gran maestro dei Templari
Signor **DALLASTA FELICE**

BRIANO di Bois Guilbert Cavaliere Templario
Signor **PIZZIGATI RUGGERO**

ISACCO di Yorch
Signor **ZILIOLI PAOLO**

REBECCA sua figlia
Signora **PAREPA ARCHIBUGI ELISABETTA**

EMMA damigella di Rovena
Signora **MASINA LUIGIA**

CORI E COMPARSE

DONZELLE SASSONI - NORMANNI - TEMPLARI - SCHIAVI - ARALDI - ARMIGERI - SARACENI - FAMIGLIARI DI CEDRICO - MORI - E POPOLO.

L' azione è in Inghilterra, nell' anno 1194.

Parole di MARINI — Musica di NICOLAI.

Il virgolato si omette.

ORCHESTRA

Primo Violino Direttore
GIUSEPPE MANETTI A. F. di B. e R.

Primo Violino di Spalla e Supplemento
Francesco Schiassi A. F. di B. e R.

Primo Violino dei Secondi
N. N.

Primo Violino de' Balli
Bolelli Giovanni

Primo Contrabasso al Cembalo
Luigi Ghirelli A. F. di B.

Primo Violoncello
Carlo Parisini A. F. di B. e R.

Prima Viola
Filippo Donatutti A. F. di B.

Primo Oboè e Corno Inglese
Baldassarre Centroni A. F. di B, e R.

Primo Clarino
Domenico Liverani A. F. di B.

Primo Fagotto
Gaetano Manganelli A. F. di B. e R.

Primo Corno da Caccia
Gaetano Brizzi A. F. di B. e R.

Primo Corno della Seconda Copia
Giuseppe Ghedini

Primo Flauto
Domenico Gilli A. F. di B.

Primo Ottavino
Cesare Gabussi A. F. di B.

Primo Trombone
Leonardo Toschini A. F. di B.

Timpanista
Carlo Maestro Capeletti A. F. di B.

Scenografi Bortolotti Francesco — Martinelli Luigi — Gandolfi Cesare — Leoni Camillo — Solmi Valentino.

Macchinista per lo Spettacolo Grat Pacifico.

I Vestiari tanto delle Opere che dei Balli sono di proprietà della Sartoria Camuri *diretta da* Antonio Ghelli.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran padiglione eretto per l' incoronazione del cavaliere vincitore nel torneo d' Ashby. Il fondo è aperto, dal quale vedesi l' entrata dell' anfiteatro.

CEDRICO, ROVENA, EMMA, CAVALIERI *Sassoni e Normanni*, DONZELLE *Sassoni*, *Armigeri*, *Araldi*, *Popolo*.

Tutti Delle trombe il suon guerriero,
Echeggiando in questo lido,
Levi al cielo in lieto grido
Il coraggio ed il valor
Dell' ignoto cavaliero,
Dell' invitto vincitor.

Ced. Cav. Qual v' ha prode in Inghilterra
Che di lui maggior si estimi,
Se un eroe fra i nostri primi
Che resista a lui non v' è?
Se Brian, si chiaro in guerra,
Gli cadea conquiso al piè?

Coro Sia quel prode in plauso accolto,
Ci apprestiamo a l' onorar.

Ced. Emma, Rov.

Ah! perchè del forte il volto
Non ci è dato ravvisar?

SCENA II.

Entra VILFREDO *con visiera abbassata fra altri Araldi uno dei quali porta il suo scudo, col motto* Diseredato *ed un altro la corona di lauro destinata al vincitor del torneo.*

Vil. Sia meco avverso il fato
Solo il valor mi basta,
L' elmo, lo scudo e l' asta
Sono ogni ben per me.
Al patrio suol beato
Quando farò ritorno,
A me darà quel giorno
De' mali miei mercè.

Gli altri Prode così, sì forte
In Anglia eroe non v' è.

Ced. La man che debbe cingerti
Del meritato alloro
Fra le donzelle eleggere
È sacro dritto in te.

Vil Eccola; il fregio ingenuo
Della beltade onoro,
(*addittando Rovena.*)
L' allór che a me destinasi
Di lei depongo al piè.

Rov. (Io! qual ventura! porgere
Il serto al giovin prode!)

Vil. (Qual io mi sono esprimere
Dato per or non m' è)

(*l' araldo presenta la corona a Rovena; Vilfredo s' inchina innanzi a lei, ed essa pone il serto sull' elmo di lui.*)

Ced. Or suoni intorno il cantico,
Ripeta ognun la lode
Che attende la vittoria
Dai figli dell' onor.

INNO D' INCORONAZIONE

Tutti Più dell' oro il lauro splende,
Che del prode il crin circonda,
Nè la sacra eterna fronda
Teme l' onta dell' età.

Ced. » Fine al Torneo: conoscerti
Se invan da noi si spera,
O prode, almen palesati
Qual segui tu bandiera,
Se l' Anglia vide nascerti,
O il suol di là dal mar.
Parla.

Vil. » Guerriero io son. Ho patria
Ove pugnar poss' io.
Pregio virtù difendere
I dritti altrui desio,
A lei che il cor m' infiamma
É sacro questo acciar.
Per quella dolce immagine
Che regna nel mio petto
Il bell' ardor di gloria
Amor m' infonde in cor.
Le imprese e le vittorie
Son sacre al caro oggetto
Per la beltà che accendemi
S' accresce in me il valor.

Coro La voce della gloria
Sia premio al tuo valor.

Ced. Giovin guerriero ch'io conosco e ammiro, *(a Vil.)*
Nel mio vicin castello
T' offro ospitalità.

Rov. (Seconda il cielo il mio destin.)

Ced. L' oscuro vel che ti nasconde a noi.
Toglier potrai.

Vil. D' un sassone cortese
L' invito accetto, ma mi stringe un voto
Restarmi a tutti ignoto

Se a me fedele non conosco in pria
La donna del mio core.
Ced. Sta ben solingo, nel Castel recesso
Da chi t' ammira ti sarà concesso. (*partono*)

SCENA III.

BRIANO e *due schiavi Saraceni, indi i Normanni suoi seguaci.*

Bri. Della oriental la traccia
Cauti esploran da lunge i fidi miei. (*gli schiavi partono*)
Oh mio rossore! Il forte,
L' invincibil Briano
Vinto cader per mano
D' ignoto avventurier, innanzi a quanto
Ha d' eletto Inghilterra... innanzi a lei
Che tiranna sprezzò gli affetti miei!...
Qual mai ragion la trasse
Dall' Asia in questo suol tanto remoto?
Ma presso a me ti guida
Un arcano poter, che sembra arrida
All' amor mio.. Viver non posso omai
Senza di te. Se ad altri ti destina
La sorte... ah! pria cader estinto io bramo,
Più del mio onor, più di me stesso io t'amo.
Io per te nel cor talora
Mitigar lo sdegno intesi,
Io per te d' amore appresi
Dolcemente a sospirar.
Quel tuo sguardo avverso ancora
A sperar quest' alma invita:
Parmi un astro che mia vita
Giunger possa a serenar.
(*s' ode celere calpestio e voci*)
Chi vien?
(*entrano i seguaci di Briano*)
Coro Brian!

Bri. Son essi.
Narrate a me sommessi
Che avvenne, ove rivolgesi
La bella d' oriente ?

Coro Chiusa nel vel dileguasi (*parlando sotto voce*)
Dall' assiepata gente;
Or per sentier inospito,
Ove la selva è folta,
Alla regale Eboraco (1)
Col tardo padre è volta;
Ivi, se il vuoi, sorprenderla
Facil per noi sarà.

Bri. Rapirla!... e deggio imprenderlo?...
Opra nefanda è questa!...
Ma troppo il sen mi strazia
Fiamma d' amor funesta;
Il core opporsi agli impeti
D' immenso ardor non sa.
Se in mio poter la rende
La gran ragion del forte,
Di me, di lei la sorte
Compita allor vedrò.
L' amor che in me si accende
Fia pago in quell' istante,
O dell' offeso amante
Vendetta in lei farò.

Coro Ah! no, la bella errante
Sottrarsi a noi non può. (*partono*)

SCENA IV.

Grande attrio nel castello di Cedrico; in fondo fra gli archi si vedono le amenità di un giardino con boschetti e fontane.

EMMA, *Donzelle*, *Cav. Sassoni*, *indi* ROVENA.

Coro Del cielo britanno
Rovena è la stella,

(1) Antico nome di Yorch.

Più cara, più bella
Di puro splendor.
Se amore l' affanno
Nel core le aduna,
Rassembra la luna
Nel grato pallor.
Se a lei pel contento
Sfavillan le ciglia,
Il sole somiglia
Che invita a gioir.
Se muove un accento,
Se tacita resta,
Nell' alma ridesta
D' amore il sospir.

Rov. Cessate, amici: l' amor vostro io bramo
Non le lodi. Per or cure segrete
Mi dividon da voi. (*partono Em. e Coro*)
Il cor gli affanni suoi
Vorria celare a tutti, al mondo intero.
Oh ciel! quel cavaliero
Sì dolce mi parlò... quel vago aspetto...
I moti... il guardo che dall' elmo ardente
Vidi brillar, che mi giungeva al core...
Saria mai vero? O ciel! m' illude amore?
Che fu?... riedono i guerrieri...

SCENA V.

Rovena, Emma, Cavalieri, Rebecca ed Isacco.

Reb. Aita! aita!... ah salvaci,
Bella e gentil britanna! (*si prostr.*)
Rov. Sorgi. - Sei meco... acquetati...
Parla, che mai t' affanna?
Reb. Gente per voi proscritta (*timida*)
Io sono e il genitor...
Rov. Sol veggo in te l' afflitta,
Rispetto il tuo dolor. (*la alza*)

Reb. Per via solinga e tacita
Movea col padre allato,
Quando improvvisi erompono
Guerrier da chiuso agguato,
Con brandi ignudi ardiscono
Me separar dal padre...
Ma già d'appresso mormora
Suon di novelle squadre...
Gli empi aggressor dileguansi,
La tema impenna il piè ...
Destra del ciel benefico
Ne tragge innanzi a te.

Rov. Della infedel le lagrime
Destan pietade in me.

Isa. Cav. Al lagrimar de' miseri
Chiuso quel cor non è.
(*Rov. esitante cerca nascondere la sua commozione*)

Reb. Ah! quel guardo non celar
Se ti move il mio dolor,
Veggo in esso balenar
La pietà del tuo bel cor.
Per te rieda in questo sen
La speranza a scintillar;
Ah! per te sia sacro almen
Degli oppressi il sospirar.

Cav. La pietà ci desta in sen
Dell' oppressa il sospirar.

Rov. Tregua al dolore, abbracciami; (*si volge commossa ed abbraccia Reb.*)
Qui puoi restar sicura.

Reb. Respiro!...

Isa. Oh cor benefico!

Rov. D' un sassone le mura
Sede ospitale apprestano
Agl' infelici ognor.
D' Ashby l' eroe rinserrano...

Reb. (Oh gioja! alle armi note

Seppe il mio cor distinguerlo ;
Ah obbliar chi 'l puote ?...)

Isa. Ah della figlia tenera
Sorride alfine il cor.

Cav. Non paventare , i miseri
Son qui securi ognor.

Reb. Per te vegg' io sorridere (*a Rov.*)
Il ciel con noi placato ;
Dinanzi a te dimentico
Gli affanni ed il dolor.
(Raffrena in seno i palpiti
O core innamorato ,
La gioia dei nascondere
Che desta in te l' amor.)

Rov., Emma , Cav.

Le pene tue dimentica ,
Ti sta Rovena allato ,
Temer non dei le insidie
D' ignoto traditor.

Isa. O figlia , rassicurati ,
Ci sta Rovena allato ;
Più non temiam le insidie
D' ignoto traditor.
(*entrano tutti nel Castello*)

SCENA VI.

BRIANO *co' suoi seguaci Normanni e Saraceni entrano sospetti e parlano sotto voce.*

Bri. Si celi ognun , e ad un mio cenno accorra.
I pochi imbelli , onde Cedrico è cinto ,
Facil fia l' atterrir. Abbiam già vinto.
(*si ritirano tutti da varie parti , resta Briano con un solo scudiere.*)
S' annunzi il mio venir. (*lo scudiero dà fiato al corno e gli viene risposto dal castello.*)

Vedrem se ardisce
Il sassone Cedric per la infedele
Provocar l' ira mia.

SCENA VII.

Esce Cedrico *ed alcuni domestici inermi.*

Ced. Brian! *(con sorpresa)*
Bri. Son io.
Ced. Quale cagion invia
Te, normanno, d'un sassone all'ostello?
Bri. In questo tuo castello
Celar osavi una infedel, che il dritto
Della guerra già un dì mia schiava fece.
Renderla devi... il voglio.
Ced. Il voler tuo, quell' insultante orgoglio
Leggi non son per me. Rebecca accolta
Da Rovena qui fu: s'odano entrambe.
(ad un domestico che parte)
Bri. E dubitar puoi tu de' dritti miei?
Ced. I miei conosco, e noto a me tu sei.

SCENA VIII.

Rovena *tenendo per mano* Rebecca, Isacco Emma, Cavalieri, *e detti, indi* Vilfredo.

Ced. Te Rebecca il cavaliero
Qual sua schiava a noi richiede.
Reb. Ciel! che intesi!... ah menzognero!
(lo riconosce)
Al tuo dir chi può dar fede?
Di rapirmi il vile eccesso
Quà ti rechi a consumar?

Ced., Rov., Emma.

Ei l' audace?
Isa. Oh amata figlia?

Tu in sua man !... m' uccidi in pria!
Ced. Tanto ardir chi a te consiglia ?
Bri. Vel dirà la spada mia ;
Il mio dritto appieno espresso
Voi vedrete in questo acciar.
(*mentre egli pone mano alla spada , viene Vil. a visiera alzata e s' intromette*)
Vil. Ferma , insano !
Tutti Oh ciel ! Vilfredo !
Vil. Questa man conosci... e basta (*a Bri.*)
Ced. (*esitand.*) (È il mio figlio ! appena il credo!)
Gli altri Qual mai sorte a noi sovrasta?
Vil. (*vólto con rispetto a Ced.*)
Padre , il vil punir degg' io ,
Quindi a te mi prostrerò.
Cav. Qual mai sdegno in essi , o Dio,
Dal lor guardo balenò !

Tutti

Vil. Chiuso nel sen di fremere
Pago non è il mio sdegno ;
Ah ! se turbar del perfido
Dato non m' è il disegno ,
Ei col suo sangue tergere
L' onta crudel dovrà.
Bri. Chiuso nel sen di fremere
Pago non è il mio sdegno;
Ah !... se l' amor che m' agita
Giunge a turbar l' indegno ,
Ei col suo sangue tergere
L' onta crudel dovrà.
Ced. Ah ! padre io son : di fremere
Cessa per lui lo sdegno :
Ah dell' amor che m' agita
No , non è il figlio indegno:
Ei ch' è pietoso a miseri
Abbia la mia pietà.

Reb., Rov., Emma, Isa., Cav.

Chi può sottrar$^{mi}_{la}$ misera
Da così vil disdegno!
Cielo pietoso, ahi salva$^{mi}_{la}$
Accorri in $^{mio}_{suo}$ sostengo;
Braccio mortal difender$^{mi}_{la}$
Da uom sì reo non sa.

Bri. Di proscritta infida gente (*a Vil.*)
Difensor chi mai ti rese?

Vil. Contro inerme ed impotente, (*a Bri.*)
Nuovo eroe, che mai ti accese?
Li rispetta: il ciel soltanto
Giudicar di lor potrà.
Già per lei da orrenda morte
Mi salvò la man di Dio:
Or difender la sua sorte,
I suoi giorni, sì, degg' io!
T' allontana, o vil!

Bri. Cotanto
Il furor t' accieca?... Olà.
(*gridando nella scena*)

SCENA IX.

Prorompono improvvisamente i seguaci di Briano; *alcuni afferrano* Rebecca, *altri tengono in freno i pochi domestici di* Cedrico.

Reb. Padre!

Isa. Oh ciel!

Gli altri Qual rio comando!

Vil. Quale ardir! (*pone mano alla spada*)

Bri. Per lei paventa! (*a Vilf.*)

Se snudar si ardisce un brando
A un mio cenno ella è qui spenta.

Tutti, meno Briano ed i suoi

Oh delitto! oh tradimento!

Isa. Ah! di lei, di lei pietà!

Bri. Nor. Ah! d'opporvi l'ardimento
Sangue a voi costar dovrà.

Gli altri L'inaudito tradimento
Sangue a voi costar dovrà.

Bri. L'ardita ripulsa - me rende feroce, (*a Ced.*)
Non odo la voce - d' insana pietà.
Se ingiusto m'appelli - se chiedi vendetta
Briano t'aspetta - risponder saprà.

Ced. e tutti gli altri a Briano

Ah! d'opra sì ria - d'eccesso sì atroce
Quel core feroce - per poco godrà.
Del mondo, del cielo - l'orrenda vendetta
Al varco t'aspetta - sul capo ti stà.

Seguito di Briano

È dessa in man del vincitor.
Da noi sottrarsi non potrà:
Ah! non osate opporvi ancor,
O il vostro sangue scorrerà.

Gli altri Dell' opra rea quell' empio cor
Per poco ancor goder potrà.
Del ciel sul capo al traditor
Vendetta orrenda piomberà.

(*Briano ed alcuni Normanni traggono Rebecca semiviva; gli altri si oppongono ai Sassoni, perchè non inseguano i rapitori.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Stanza nella sommità della torre nella Commenda dei Templari. Un gran balcone praticabile in fondo. Due porte laterali.

REBECCA *esce come sonnolenta, barcolando rinviene un sedile e vi si abbandona.*

Vilfredo!... oh nome! oh rimembranza!... Il volto
Tingea pallor di morte! aperto il petto
Vivo sangue versava... alle mie cure
In lui tornò la vita...
Ma da quel dì ferita
D'acuto stral quest' alma
Solo in lui vive... oh gioia! a te vicino
Si cangia il mio destino!... *(si scuote)*
Che dissi? ove son io? qual luogo è questo?
Da grata illusïone a qual mi desto
Orrenda verità... la lena al petto
Mi manca... all'aere aperto...
(corre al balcone e se ne ritrae inorridita)
Oh vista! oh mio terror! qual mai profonda
Voragin si diserra a' piedi miei! -
Padre, padre, ove sei?
Quale fragor risuona a me dappresso?
Qui la figlia a salvar giunge egli stesso.

SCENA II.

BRIANO e REBECCA.

Reb. (*spaventata*) Oh cielo!
Bri. Non fuggir, chè il tenti invano!
Ti trassero in mia mano
Il fato, il mio poter, l'ardir, l' amore...
Reb. Taci; d' amor non favellar!
Bri. M' ascolta
Or di salvezza a te la speme è tolta,
Se il mio destin tu meco non dividi,
Se pronta non t' affidi
A un uom che t'ama.
Reb. Io te seguir? giammai!
Nemico o difensor orror mi fai.
Bri. Ah spietata! a entrambi è certa
La più orribile sventura.
Reb. Io l' attendo.
Bri. Discoperta
Se sarai fra queste mura,
Fia tremenda la tua sorte,
Più salvarti non potrò.
Reb. Non la temo: colla morte
Io da te mi salverò.
Bri. Ebben, piangente e supplice
Brian ti cade ai piedi,
Ignote a lui le lagrime,
Versarne or tu lo vedi.
Ei di sè stesso immemore,
Ei sol per te vivrà.
Sicuro asil propizio
Amor ne appresterà.
Reb. Ch' io ceder possa, o perfido,
Invan da te si spera.
La fede innalza duplice
Fra noi fatal barriera:
Il giuro tuo terribile

Nel ciel segnato sta...
Impunemente infrangerlo
Uman voler non sa

Bri. Vieni : ancora è mio l' impero
Del recesso tuo segreto ;
Ma se giunge quel severo
Reggitor del nostro ceto,
Se squillar la tromba io sento
Più a sperar per noi non v' è.

Reb. Io non spero, non pavento,
Il vigor s' accresce in me.

Bri. L' ira mia nel sen ristretta
Già mi pon la benda al ciglio;
Il tuo sprezzo, il mio periglio
Io non basto a sopportar.
Il destin che entrambi aspetta
Mi trasporta a delirar.

Reb. La sventura in me rispetta,
M' abbandona al mio periglio :
De' nemici al fero artiglio
Forte un Dio mi può sottrar.
Ma del cielo la vendetta
Veggo in te già balenar.

Bri. Cedi (*si avventa a Reb. per afferr.*)

Reb. No !

(*si slancia sul balcone*)

Bri. Terribil punto !

Reb. Un sol passo e salva io son!...

(*Rebecca sta per precipitarsi. Pausa. Si ascolta in questo momento il segnale dell' arrivo del Gran Maestro.*)

Bri. Fatal squilla ! il veglio è giunto :
Suon di morte è a noi quel suon !
Ecco, o donna forsennata,
Per entrambi il punto estremo,
Tu il volesti, insiem cadremo,
Vana è a noi l' altrui pietà.

Reb. Al rigor di sorte irata

Io non palpito, non temo:
La virtù nel fato estremo
Paventar, cader non sa.
(*Briano esce furibondo; Rebecca entra nella stanza interna.*)

SCENA III.

Sala nella Commenda, d'onde si scorge un vestibolo e poi la campagna: due porte laterali, delle quali una conduce nella sala del giudizio con grande insegna dell' ordine, l'altra mette al resto della Commenda.

Molti uomini d'arme sono schierati nel vestibolo. Al suono di una marcia solenne entrano i Cavalieri Templari. Preceduto da un vessillifero colla grande bandiera dell' ordine, accompagnato da quattro Commendatori entra LUCA *di* BEAUMA-NOIR. *Al giunger suo tutti s' inchinano.*

TEMPLARI, LUCA, *indi* ISACCO, *poi* BRIANO.

Coro Morte al leon vorace!
Quel grido vincitor
Già mille prodi aduna;
La mussulmana luna
Già s'oscurò.
Il nostro antico onor
Più bello ancor riluce
Per quello invitto duce
Che il Ciel donò.
(*giunge Luca di Beau.*)

Luca Sorgete, o prodi: la celeste mano
Regga il vostro valor, la vostra fede.
Il brando che ci onora
Vano arnese non sia.
Si percuota il leon: la fame ria

Ch' ha dell' alme fedeli in lui si spenga;
Sì per voi si sostenga
L' onor del tempio, e l' odio de' nemici
Sul lor capo ricada.

Coro Sì, di nuovo il giuriam su questa spada.

Isa. Pietà! pietà, signor! (*entrando precipitosamente e getandosi ai piedi del Gran Maestro*)

Luca A che rivolti
I passi hai qui?

Isa. La figlia a me rendete.

Luca Tua figlia?

Isa. A me la toglie
Il barbaro Brian! In queste soglie
La cela al padre, e a voi.

Luca (*fa cenno ad Isa. di alzarsi*)
Innanzi a noi si appelli il cavaliero.
(*due Cavalieri partono*)
(In densa nube si ravvolge il vero.)

Coro Qui tua figlia?

Luca (*ad Isa.*) Di colei
Già son l' arti a noi palesi;
Chi la indusse or svelar dêi.

Isa. Fu Miriam!

Coro Miriam!

Luca Che intesi!
Qual nomasti fattucchiera!
Fu l' orror di nostra età.

Coro E l' aluna menzognera
In tua figlia perirà.
Vien Briano.

Luca (E in quale stato!)

Bri. (*entra estatico e fuor di sè*)

Luca (*a Bri.*) Col mio labbro il ciel t' appella:
Che mai festi, o sciagurato? (*Bri. tace*)
Io l' impongo a te, favella!

Bri. (Più non reggo!)

Luca Chi ti ha mosso
Qui una perfida a celar?

Coro Ti discolpa.

Bri. (Oh ciel! non posso.)

Coro Non gli è dato il favellar.

Luca Per la rea non è concesso *(volto con isdegno)*
Di parlare al cavaliero. *(ad Isacco)*

Coro Vien Briano! Al gran consesso
Palesar tu devi il vero.

Bri. Io fra voi seder?... giammai!

Coro S' apra il sacro limitar!

(si apre la porta della sala del giudizio)

(a Luca) Indugiar non devi omai
La maliarda a fulminar.

Luc. Cor. Alla legge a noi si aspetta
Far del Tempio in lei vendetta;
Danerem la rea fra poco,
E nel fuoco - perirà.

Isa. Per la figlia or tutta invoco
Della terra la pietà.

Bri. Il poter d' averno invoco,
Che tremendo in cor mi stà.

Luc. Cor. Dell' errore il regno cada,
Si disperda l' infedel:
Noi pel ciel brandiam la spada,
E trionfi ognora il ciel!

Bri. Qual prepara orrenda sorte
Il destin con me crudel!

Isa. Ah! salvarla dalla morte
Solo può la man del ciel!

(Entrano tutti nella sala, anche Isacco trattovi duramente da due guardie, e se ne chiude la porta. Briano parte dalla banda opposta.)

SCENA IV.

Atrio nel castello di Cedrico come nell' atto primo.

Cedrico, *indi* Vilfredo, *poi* Rovena.

Ced. Desso mio figlio il forte,
Il temuto guerrier del gran torneo!
Oh gioja! Ah sento che per lui s' estingue
Lo sdegno mio; ma pur non fia ch' io ceda;
Tutta egli merta l' ira
Del genitor che per te ancor respira.
Da gelido sudore
Mi sento abbrividito,
Che in me il paterno amore
A un tratto si destò.
Che se innocente il ciglio
Potrai fissarmi, o figlio,
Potrò vederti allora
Allor ti abbraccerò.
Chi vien! cielo! egli stesso:
Si fugga; - a lui dappresso
Vacillerebbe l' ira nel cor mio...
Sì, l' amo ancora... ah... genitor son io!
(*per partire*)

Vil. Deh! non fuggirmi, arrestati,
Frena l' antico sdegno...

Ced. Che parli ingrato?

Vil. Ah credilo,
Di te non sono indegno...

Ced. Tu le bandiere, o perfido,
Seguisti di Ricardo...
Involati al mio sguardo,
Io figlio più non ho.

Vil. Ferma: ah! non fia possibile
Che t' abbandoni mai,
Se il tuo perdono...

Ced. Lasciami

Da me tu non l' avrai ,
Vil. » Nè il pianto mai d'un figlio
» In te potrà...
Ced. » (Gran Dio !
» I moti del cor mio
» Ah ! più frenar non so.) »
Vil. Se ogni speme di perdono
Tu mi togli sulla terra ,
Questa vita , che è tuo dono ,
Ti riprendi, o padre , ancor.
Che mai val coraggio e brando ?
Che mi val d'alloro il serto ?
Son ramingo , son deserto ,
Se mi sprezza il genitor.
Ced. (A que' detti a gara in seno
Mille affetti a me fan guerra ;
Ma sovr' essi il sento appieno
È l' amore vincitor.
Già languendo , vacillando
Sta lo sdegno nel mio petto ,
Sol di Padre il dolce affetto
Or favella a questo cor.)
Vil. Padre amato!... *(s' inginocchia)*
Ced. Vanne. *(avviandosi)*
Rov. Ah ! fermati.
A' suoi preghi unisco i miei !
Sai ch' io l' amo ...
Vil. Ah sì...
Rov. Più vivere
Di lui priva non potrei.
Ced. (Giusto ciel !)
Rov. Tu sei commosso.
Ced. (Ah più reggere non posso.)
Vil. Mi perdona...
Rov. Ai preghi arrenditi.
Ced. Sì. *(dopo alcuni istanti di esitaz.)*
Vil. e Rov. Fia ver ?
Ced. Sorgete , ah ! sì.

Al mio sen deh! vieni, o figlio;
Taccia l' ira e parli amore.

Vil. Me felice! genitore!...

Ced. Ella è tua, vi unite.

Rov. Oh giubilo!

Vil. Oh contento! oh lieto dì!

a 3

Vil. e Rov. Al pensier che mia / mio tu sei
L' alma ho in estasi rapita,
Scordo appien gli affanni miei,
Torna in me novella vita;
Il tuo sguardo ed il tuo viso
Questo core ha già conquiso,
E costante all' ultim' ora
Cara / Caro ognor t' adorerò

Ced. Nel mirarli appien felici,
L' alma ho in estasi rapita;
Ciel, tu ad essi benedici,
Dolce rendi a lor la vita.
Sculta vegga nel tuo viso
Aura sol di pace e riso,
E tranquillo, e pago allora
L' ultim' ora attenderò. (*partono*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Spianata innanzi alla Commenda dei Templari, che torreggia nel fondo: a destra una pira: a sinistra l' ingresso dello steccato che si suppone estendersi dentro la scena.

Quattro schiavi Saraceni ai lati della pira; due di essi con faci accese. Il popolo d'ambo i sessi viene affollandosi a destra. Al suono di marcia solenne escono dalla Commenda i Trombetti. Un' Araldo collo stendardo de' Templari, i Cavalieri, e Luca*: indi* Briano *armato, poi* Rebecca *fra militi armati: essa è con i capelli sciolti, vestita di un semplice saio bianco.*

Tutti Morte al leon vorace!
A lui che tutto può
Ceda di averno il regno;
Del Tempio il sacro segno
Trionferà.
La rea che il ciel dannò
Non sia dall' uom protetta:
Del cielo la vendetta
Su lei cadrà.

Disposti tutti all' intorno esce dalla Comenda Rebecca: al suo apparire si eccita commozione nel popolo. Luca, che sta in posto elevato, dà cenno che si dia il primo intimo colla tromba. Suono e pausa.

La dannata è a voi d' innante
Fattucchiera iniqua e ria ,
Se per essa in questo istante
Cimentarsi alcun desia
Venga innanzi ; qui s' attende,
Con Brian pugnar dovrà.
(*Durante il coro precedente, Rebecca vien condotta vicino al rogo.*)

Luc Si ripeta il segnal (*) Vedi infedele (*a Reb.*)
(*) (*Suono di trombe e pausa*)
Il ciel che tu invocasti ,
Il ciel t' abbandonò. Tanto vi basti (*al pop.*)
Per aborrire in lei
Del potere infernal gli effetti rei.
Non vi ha chi la difenda ;
Pera. Il rogo fatale alfin s' incenda.
(*Mentre due schiavi afferrano Rebecca, ed altri due stanno per incendere la pira, s' ode crescente calpestio.*)

Cav. V' arrestate qui giunge un cavaliero...
Reb. Oh ciel ! fia vero ! (*guarda, lo riconosce e lasciata dagli schiavi , si slancia dal rogo e cade genuflessa*)
È desso !

Rebecca e Cavalieri

Per lui mi / la salva il Cielo.

SCENA II.

Vilfredo, Cedrico, Isacco, e *detti.*

Vil. Dell' infelice il difensor son io.
Bri. Qui ancor Vilfredo !
Vil. Io teco son , Briano ;
È di te degna , il sai , questa mia mano.

Tutti

Vil. Tentasti, o folle, invano
Sottrarti al mio cospetto,
Son io dal cielo eletto
Ad umiliarti ancor.

Bri. Del ciel l' irata mano
Minaccia in quell' aspetto,
Innanzi a lui nel petto
S' accresce il mio terror.

Reb. Isa. Ah! tu celeste mano,
Tu nell' eroe diletto
Mi porgi un segno eletto
Di speme e di favor.

Ced. De' suoi trascorsi invano
Memoria io serbo in petto,
Pel figlio mio diletto
S' accresce in me l' amor,

Luc. Tem. Impallidir Briano
Veggiamo a quell' aspetto;
Tanto potè in quel petto
Lo spirto insidiator.

Cav. Dalla celeste mano
Sia quell' eroe protetto
Per lui del ver l' aspetto
Dilegui alfin l'error.

Vil. Aperto è il campo, affrettati
Se vil timor non hai.

Bri. D' Ashby la macchia tergere
Col sangue tuo dovrai.

Luc. Tem. Orsù le trombe squillino
In minaccioso carme.

Vil. Bri. I brandi omai sì snudino. *(snudano le spade)*

Luca All' arme!

Vil. Bri. All' arme!

Tutti All' arme!

Vil. Bri. Del ciel la destra vindice
Riman su te sospesa.

Per questo acciar terribile
Sul capo tuo cadrà.
Vedrai che è questa, o perfido
Per te l' estrema impresa:
Lo stolto ardor che t' agita
Per me si spegnerà.

Reb. Il cielo in mia difesa
Vilfredo assisterà.

Tutti Fra voi la gran contesa
Il ciel deciderà.

(*Vilfredo, e Briano entrano nello steccato. Tutti li seguono eccetto Rebecca, Isacco, le Donne del popolo, e gli schiavi.*)

SCENA III.

REBECCA, ISACCO, e CORO.

Voci di dentro.

Vittoria! vittoria!

Reb. Quai grida: chi vinse?

Voce di dentro.

Trionfa Vilfredo, è a terra Briano.

Reb. Fia ver!

Voci di dentro.

Non la spada, fu il ciel che lo estinse.

Tutti Del cielo la mano - Rebecca salvò.

SCENA ULTIMA.

S' ingombra la scena Appena VILFREDO *apparisce,* REBECCA *ed* ISACCO *gli si precipitano ai piedi.* CEDRICO *e Sassoni.*

Reb. Signor... a' tuoi piedi...

Vil. Sorgete

Reb. Nol posso:

La vita mi rendi, mi salvi la fama;
Ma l' alma confusa... ma il core commosso
Consuma una brama - che dirti non so.

Isa (*alza la figlia e la vuol trarre seco*)
O figlia! che parli?

Reb. Oh cielo! consiglio!
(*disperata*) Smarita ho la mente, il core squarciato.

Ced. » Ah! vieni al mio seno! (*a Vil.*)

Vil. Mio padre!

Ced. Mio figlio!

Tutti » Onore a Vilfredo, che il vile atterrò.

Vil. » Felici vivete! (*avviandosi col padre*)

Reb. Ah parti! t' arresta...
» O almeno deh! lascia ch'io segua il tuo fato.

Isa. Vaneggi? (*alla figlia*)

Ced. Quai detti!

Reb. (*fuor di sè*) » Crudele, funesta
» Mi fora la vita divisa da te!

Vil. Che ascolto!

Coro Infelice! il senno perdè.

Reb. Da quell' istante, sappilo.,.
Che il ciglio tuo mirai...
Io palpitai, fui misera,
Vilfredo... ah! sì... t' amai!
Tremante io ti guardava,
Pe' giorni tuoi pregava...
Ah! un sogno egli era - a gemere
Il ciel mi condannò.
Ma non farò di lagrime
Più a lungo il suol bagnato,
D' affanno omai, di duolo,
D' amore io morirò.

Gli altri Ah! tu, gran ciel, sorreggila
In sì crudele stato,
Piova su lei quel raggio,
Che tutto in terra può.

Vil. Ah! se tu m' ami... tacilo...
Non me lo dir più mai...

Prendi un addio... mi lascia :
Scordarmi tu potrai.
Del tuo candore adorna
Al patrio suol ritorna...
Che a te la vita io deggio
Ognor rammenterò.
Vivi... e conforto siati
Nell' infierir del fato
Questa pietosa lagrima
Che il ciglio mio bagnò.

Ced. Vieni, Vilfredo.
Vil. Addio !
Reb. Ei parte:.. Ah! padre mio,
Io manco.
(*sviene nelle braccia del padre*)
Coro Al prode gloria
Che il perfido svenò.

FINE DEL DRAMMA.

ETEOCLE E POLINICE

BALLO TRAGICO IN CINQUE ATTI

INVENTATO E DIRETTO

DA LIVIO MOROSINI.

ARGOMENTO

Dopo la infausta morte di Edipò Re di Tebe, i suoi due figli Eteocle, e Polinice convennero di occupare a vicenda ciascuno per un'anno il Regno paterno. Polinice a cui toccò di regnare il primo, fedele all' accordo, cedè al finir dell' Anno ad Eteocle; ma questi, venuta la sua volta, ricusò di tenere il patto. Allora Polinice mosse all' ingiusto Fratello quella guerra, che è tanta famosa nel poema di Stazio, e l' ire fraterne giunsero a tale, che sfidatisi fra loro a singolar tenzone Eteocle, e Polinice, l' uno, e l' altro si uccisero. Nel racconto qui fattone convengono, eccetto alcune varietà tenuissime, tutti gli scrittori della Mitologia, e della Storia de' Tempi così detti Eroici.

PERSONAGGI

ETEOCLE Re di Tebe Fratello di .	*Signor*	**PROSPERO DIANI**
POLINICE Capitano degli Argivi .	*Signor*	**RAFFAELE ROSSI**
GIOCASTA loro Madre	*Signora*	**ORSOLA CATTE**
ANTIGONE loro Sorella	*Signora*	**AMALIA DETTONI**
CREONTE Fratello di Giocasta .	*Signor*	**EDOARDO VIGANÒ**
Gran SACERDOTE DI BACCO . .	*Signor*	**PIETRO RUBINI**

ARALDO TEBANO
MINISTRI DI BACCO
MATRONE
DONZELLE
DUCI
GUERRIERI } TEBANI

DUCI E GUERRIERI ARGIVI.

La Scena è in Tebe nella Reggia, e nella Campagna sotto le Mura della Città.

La Musica è dei più celebri Maestri.

Atto Primo.

Veduta esterna della Città di Tebe, e del Campo degli Argivi. Spunta il giorno.

Avanti le Torri della nemica Tebe, l'armata argiva si avanza colle macchine per dare l'assalto alla Città mal difesa dai Tebani. Nell' istante medesimo un Araldo si presenta sulle mura, ed agitando un vessillo domanda tregua. Si apre in quel punto una porta della Città, dalla quale sortono Giocasta, ed Antigone precedute da un seguito d'illustri Matrone, che arrestano l' impeto dei vincitori sorpresi dall' inaspettato spettacolo: Polinice il primo si muove ad incontrar le sue concittadine, e distinguendo fra quelle la Madre, e la Sorella, corre guidato da moto spontaneo per abbracciare questa. Fattosi poi incontro alla Madre, quella lo rispinge, gli rimprovera con asprezza la barbara risoluzione di sterminar la Patria. Punto nel più vivo dell' animo Polinice a quei rimproveri mostra suo malgrado di vacillare, ma alfine vinto dalle preghiere e dalle lagrime ordina sospension d'ostilità, e fra le Donne esultanti entra nella Città di Tebe.

Atto Secondo.

Luogo magnifico entro la Reggia Tebana.

Entra Eteocle immerso in tristi pensieri, che assai gl' increse a rivedere l' odiato Fratello, e cedergli il Trono, e partirsene ramingo per un' Anno, secondo il patto già convenuto, e poi infranto. In questo viene confortato dall'astuto Creonte, che con simulata pietà compiangendolo, ed a lui solo protestando amore, e rispetto, gli propone di atteggiarsi a sembiante di pace, e di abbracciare il Fratello. Indi mostrando Ipseo che reca una Tazza d' Oro destinata al giuramento, fa vedere ad Eteocle una breve fiala di veleno, consigliando a mescerlo nella Tazza, e farlo bere al Fratello, che giurar deve il primo, e così liberarsi d' un abborrito rivale.

Si rallegra a tai detti l'accigliato Monarca avvezzo ai delitti; ma in quell' istante un suono festevole annunzia l'arrivo di Polinice. Entrano quindi per primi Giocasta, ed Antigone, recando notizia dell' ottenuto armistizio.

Eteocle, fuor di se stesso, corre con la destra sull' elsa, ma alle preghiere della Madre, e della Sorella, e più ai furtivi sguardi di Creonte, ritorna in se stesso, ed accoglie il Fratello. L' ira mal repressa scintilla negli sguardi de' Figliuoli d' Edipo; ma le tenere preghiere di Giocasta, ed Antigone persuadono Polinice, e le scaltre maniere di Creonte inducono Eteocle ad un freddo, e breve amplesso. Allora Eteocle ordina una Danza pubblica per solennizzare la pace, ed invita il Fratel-

lo al Tempio di Bacco per giurarsi scambievolmente amistà. Tutti partono lieti, ma Polinice con modi guardinghi, e misteriosi viene soffermato dall'empio Creonte, che gli confida nella Tazza in cui si liberà giurando esservi un possente veleno destinato da Eteocle a dargli la morte. Innoridisce lo sventurato, ma segue i consigli del perfido vecchio, e pronto a rompere in presenza di tutta Tebe l' implorato armistizio, svelando la sagrilega frode fraterna, dividesi da Creonte, e si reca al Tempio.

Atto Terzo

Bosco sacro a Bacco.

La scena va a poco a poco riempiendosi di Popolo Tebano, che accorre per assistere alla solennità del rito, che finalmente recherà pace alla travagliata Città. Una schiera di Donzelli, e Donzelle Tebani si avanzano lietamente danzando; nè la danza variamente intrecciata ha fine, se non al momento, che i ministri di Bacco sortono dal Tempio unitamente ad Eteocle; e dal real Palazzo si presentan Polinice, ed Antigone. Eteocle prende la Tazza, e risoluto l' offre a Polinice perchè giuri, e beva il primo, se veramente vuol pace. Sorpreso da convulso tremito il conscio Polinice stringe la Tazza, e fattosi nel mezzo della gran Piazza invoca Testimonj i Numi, i Ministri, la Madre, la Sorella, e i Tebani, e svela, che in quel Nappo è un veleno. Lo nega Eteocle, e Polinice gli propone, che beva Esso il primo. Lo ricusa questi, come un segno di avvilimento, la misera Giocasta chiede il Nappo a Polinice per libarlo Ella stessa, procurando così sospendere le terribili conseguenze, che prevede dei due furibondi Fratelli. Ma Eteocle afferra la Tazza, e la scaglia a terra, giurando guerra ed odio mortale al fratello, che non indugia ad imitarne il terribile esempio. La desolata Giocasta è recata via in delirio dalle compassionevoli, ed inorridite Matrone e la disperata Antigone corre seguendo i due snaturati Fratelli, che affrettano il passo per battersi in campo.

Atto Quarto

Gabinetto della Regina.

S'avanza Giocasta, presaga dell' imminente delitto de' Figli, invano consolata dalle Matrone. Ed abbandonandosi alle smanie d' una Madre non immemore delle antiche sue colpe, tende l'orecchio ad ogni lieve strepito, sperando, e temendo udire le novelle dell' infame combattimento. Nel momento che snodandosi dalle braccia delle pietose, che la rattengono, corre per girsene essa stessa nel Campo, viene fermata dalla misera Antigone, che dal Campo tornando le narra, come al giungere dei due scellerati Fratelli tutti si accerchiarono loro d' intorno spettatori dell' inaudito Duello. Polinice evitava i colpi; ma che Eteocle cieco d' ira disperatamente cercando uccidere il men reo Germano ne aveva incontrata la Spada, e n' era rimasto mortalmente ferito. Giocasta tutta risvegliar sente la materna tenerezza pel Figlio morente, e seguita da Antigone corre a vederlo.

Atto Quinto

Atrio interno nel Palazzo Reale con magnifica Scala, che conduce ai superiori appartamenti.

Scendono dalle scale Giocasta, Antigone, le Matrone, e le Donzelle per varie bande, e s'incontrano in Polinice, che seguito da' suoi Duci viene all' Arco colla Spada nuda, ed insanguinata. Giocasta lo rispinge, non ascolta le sue scuse, non si placa al suo pentimento; intanto guidato dai suoi Guerrieri Tebani comparisce il moribondo Eteocle, che morir desidera Re, e nella sua Reggia. Il Fratello implora invano perdono: invano lungamente lo implorano per lui la Sorella, e la Madre, cede finalmente, e simula accordar perdono, e dimanda l' ultimo amplesso come segno di riconciliazione; ma nell' abbracciar Polinice, cava di furto un pugnale, mortalmente lo ferisce, ed ambedue cadono estinti. E in tal punto accorrono da tutte le parti le persone di Corte ed una quantità di Guerrieri. Creonte volgendo un guardo di Gioia sullo spettacolo orrendo, ordina a tutti di venerarlo qual nuovo monarca di Tebe. Un quadro analogo ha fine la Tragica azione.